

Il commento
L'economia
dei sentimenti

Antonio Pascale

Chi di noi si guarda intorno troverà di sicuro un parente o un figlio di un amico che può rientrare in questa statistica. Del resto, se intervistati i ragazzi dicono pressapoco la stessa cosa: dove vado a vivere? la casa costa, il lavoro scarseggia. E se invece quest'ultimo c'è, lamentano

contratti precari, con cifre che si attestano attorno ai 1000 euro, ferie non pagate e vari altri escamotage di dubbia fattura. In una grande città o vivi in una stanzetta desolata, in una periferia molto lontana dal centro o resti nella tua stanza: almeno quella la conosci.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima

Figli in casa fino a 35 anni
l'economia dei sentimenti

Antonio Pascale

Metti anche il clima di scoramento diffuso e la conseguente pigrizia, considerate poi le abitudini familiari, in fondo, rassicuranti, insomma, la voglia di provare a vivere lontani dalla famiglia si spegne.

Dall'altra parte sarebbe utile capire quanto di questa situazione, di certo anomala, sia frutto della condizione e quanto della vocazione. Ovvero, se e quanto le condizioni economiche influiscano sugli usi e costumi dei ragazzi. O se, al contrario, nutriamo una certa vocazione nel restare in famiglia. Se pensiamo agli USA, allora ci accorgiamo della distanza tra noi e loro. Una buona parte dei ragazzi studia fuori, al collage, spesso in un'altra città. Il paese è sconfinato, quindi i figli spariscono alla maggiore età, e si rivedono in famiglia una volta all'anno, durante il giorno del ringraziamento. Molti racconti o film americani sottolineano questo rito d'iniziazione, il figlio, la figlia che parte per il collage, e ci si saluta quasi come se fosse l'ultima volta. O al contrario, i figli tornano a casa e si accorgono che tutto è mutato nella loro assenza, ci sono stati problemi, cambiamenti di cui non avevano avuto nemmeno il minimo sentore. Com'è diversa la loro famiglia dalla nostra. Siamo di pasta diversa, i rapporti sono più stretti e non si interrompono facilmente.

Anche se un figlio studia a Milano, qualcuno dei due genitori per il fine settimana, un paio di volte al mese, prende il treno da Reggio Calabria o si carica la macchina di provviste e raggiunge il figliol prodigo. Ogni famiglia in Italia è un piccolo Stato con leggi e regole proprie e legami

sentimentali che si rafforzano nelle difficoltà. Quindi, nella sostanza, le debolezze del Welfare, che bisogna dirlo non può essere più quello di una volta (le economie di scala che garantivano i finanziamenti sono finite), queste debolezze sono attutite dall'istituto della famiglia. Che sostiene i figli, interviene attivamente nei mutui, e si fa carico di piccole incombenze domestiche, bollette varie ecc. Se da una parte dobbiamo ringraziare questa famiglia italiana che ci protegge dalle contingenze sfavorevoli, dall'altra parte bisogna solo sperare e lottare affinché la particolarità e la forza di coesione della nostra famiglia non diventi una vocazione. Fare troppo affidamento su un nucleo forte deresponsabilizza e limita il percorso individuale, critico e formativo dei ragazzi. Portare a casa la ragazza e rintanarsi nella propria stanzetta, giocare a calcetto e lasciare i panni sporchi della cesta comune, perché c'è la mamma che lava, aprire il frigorifero a bere il latte comprato da papà, ecco tutte queste abitudini a 30, 35 anni dovrebbero essere sentite come un peso, un peso doloroso dal quale liberarsi. Altrimenti si perdono le motivazioni per confrontarsi con il mondo moderno, globale e mutevole. Per ora comunque, in attesa che la classe politica si concentri su efficaci piani strategici che possano portare giovamento a questa disgraziata situazione economica e sociale, dobbiamo solo ringraziare questa particolare famiglia italiana, così uguale alle altre e così diversa. E sperare che la suddetta diversità non diventi troppo oppressiva e finisca così per pesare sul futuro dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA